

Abbiamo esposto quest'anno un presepio in terracotta, lo vedrete nella cappella laterale. Ho pensato: se dovessi modellare della terracotta come lo rappresenterei il presepio? In maniera molto tradizionale, però cercherei di mettere alcuni pastori che stanno tornando verso le terre da dove erano partiti e rappresenterei questi pastori un po' come quei discepoli di Emmaus, gente che sta camminando e si interroga. Si interrogano su ciò che hanno visto, sulle parole che hanno ascoltato, sul perché sono state rivolte a loro. Quelle domande, classiche, che ti portano a chiedere: "Le cose che ho contemplato cosa c'entrano con la mia vita?"

Li rappresenterei così perché la liturgia di oggi ci dà alcuni spunti di riflessione, di stimolo per rispondere a questa domanda. In particolar modo, il prologo di Giovanni e la lettera di Paolo ci guidano verso questa riflessione. Fermiamoci un attimo a capire, riflettere per capire perché l'evento del Natale rappresenti la salvezza per ciascuno di noi.

Ho ascoltato l'omelia del Papa di ieri sera; un passo mi ha colpito particolarmente, quando ha citato il versetto che abbiamo ascoltato ancora stamattina – *tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato*. Un versetto che si utilizzava in occasione della proclamazione di un re che per il popolo rappresentava Dio su questa terra – in alcune culture il re era proprio considerato un Dio. Però, aggiungeva il Papa, è anche vero che quelle parole sono sempre troppo alte, un re non poteva mai essere all'altezza del ruolo descritto da quelle parole.

Io ho pensato che non serve un re per sperimentare questo; anche noi, nelle nostre relazioni umane, a volte ci aspettiamo tanto, di quella persona siamo delusi perché da quella persona pretendiamo certe cose, vorremmo che fosse così e invece no, capiamo che non è così – pensate ai figli, quante aspettative! Ai genitori, quante aspettative hanno! – Ogni nostra relazione umana ci porta a sperare tanto, e poi dobbiamo chiederci: quando sperimento che non è così e rimango deluso, che cosa devo fare?

E qui spuntano tante persone ciniche che cominciano a istruirti, molto sapientemente: non sperare più di tanto, in fin dei conti l'uomo è così, e provano un po' a livellare le tue aspirazioni. Ma il Papa ci ricordava che in Cristo proprio questo si è compiuto, è il primo uomo sulla terra che può essere chiamato anche Dio – *Dio vero da Dio vero* – è il primo che con la nostra natura umana può dimostrarci che l'uomo non è solo quello che io vedo, è molto di più! L'evento dell'incarnazione è questo far risvegliare nelle nostre coscienze la consapevolezza che prima di tutto l'uomo è creato a immagine di Dio, e che la sua grandezza è prima di tutto questa: Dio si è fatto come te perché tu possa diventare come Lui.

Ma non come certe volte comprendiamo in modo sbagliato: io che voglio farmi come Dio. Non posso fare questo, e nemmeno illudere gli altri, ma Dio si è fatto come me perché io possa da Lui essere risollevato e innalzato; affinché, a partire dal mio cuore, nascano desideri di santità capaci di lasciarmi amare ed elevare da Lui. La risposta alla domanda: *cosa ha a che fare il Natale con la mia vita* è proprio questa, che le letture ci suggeriscono. Faccio un esempio; è come se il prologo di Giovanni ci dicesse che la grandezza di una persona non la possiamo misurare da ciò che ci aspettiamo da lei, né da quello che sta facendo in quel momento, di grande o di bello, saremmo sempre riduttivi. Soprattutto non possiamo misurarla unicamente quando quella persona ci vuole bene, o solo quando la conosciamo. Giovanni ci ammonisce che quella persona è stata anzitutto creata da Dio, e mi è data perché io possa ricordarmi di un atto d'amore: un atto d'amore di Dio e un atto d'amore di persone. Guardando una persona io devo ricordarmi che lì c'è un dono; un dono per me? Forse sì, ma se c'è vuol dire che c'è un dono.

E la grandezza di una persona la posso misurare in base alla sua chiamata; non possiamo pretendere di essere considerati per quello che facciamo, e basta ché se no saremmo molto altalenanti – bravi, meno bravi – ma ricordarci che siamo stati chiamati ad essere come Dio, in una vocazione che non ci siamo dati da soli ma ci è donata da Dio. Ecco perché allora possiamo veramente dire che l'evento dell'incarnazione può plasmare le nostre relazioni umane, le può risollevare, dare loro quel respiro di vita vera che rende bello ogni nostro gesto e lo può rendere pieno di gioia.

Ecco perché l'incarnazione ha a che fare con la nostra vita; grazie ad essa noi possiamo sperimentare la gioia del donarci, perché donandoci – tremo nel dire questo – possiamo quasi immaginare che nel nostro dono stiamo donandoci a Dio stesso che avendo assunto la natura umana ha assunto anche la persona che ho davanti, che devo rispettare innanzitutto perché è immagine di Dio.

Lo sappiamo, questo spesso non avviene e non sempre è facile; il prologo dice che dal momento in cui Cristo viene nel mondo le tenebre hanno cercato di avvolgerlo, di nascondere. Anche stanotte abbiamo sentito che in alcune zone del mondo la celebrazione del Natale ha dato fastidio, ma San Giovanni nella sua sapienza ci dice qualcosa di importante: le tenebre sono state vinte, da Dio. Nel Natale noi ricordiamo sempre anche la vittoria di Cristo sul male, l'evento del Natale è unito alla risurrezione tanto è vero che lo celebriamo ricordando il dono che Gesù ha fatto a tutti noi; allora io prevedo che ogni volta che nel nostro cuore noi vogliamo fermare la luce di Cristo, la luce del bene, la luce della pace e la luce di un amore vero prevedo che dobbiamo aspettarci anche qualche tenebra, la tenebra di chi vuole impedirci di amare e di chi vuole impedirci di farci amare.

Prevedo che con le nostre sole forze non potremo vincere le tenebre, ma proprio per questo il messaggio di San Giovanni rappresenta una grande speranza, ci ricorda che prima di tutto questa scelta l'ha fatto Dio, nella nostra vita questa scelta l'ha fatta Dio; nel battesimo ha tolto le tenebre, e nel battesimo ha iniziato a ispirarci il desiderio di fare del bene e di lasciare che Dio possa allearsi con la nostra vita perché da soli non possiamo farcela. Non possiamo pretendere di amare, fino in fondo, e non possiamo pretendere di lasciarci amare, fino in fondo. Ma Dio in questo è nostro alleato, è al nostro fianco; è lui per primo a dirci: lasciatevi amare affinché la tua vita possa essere illuminata – *viene nel mondo la vera luce che illumina ogni uomo* – e perché possano risplendere le tue opere affinché in queste le persone possano riconoscere che il messaggio del Natale, Dio è in mezzo a noi, è vero, a partire da quello che sei perché in quello che sei posso intuire la presenza di Dio.

Questo lo auguro a tutti voi, a tutte le vostre famiglie, a tutte le vostre belle relazioni. Come ci augurava Don Pietro questa notte, vorrei veramente che ogni nostro gesto, ogni nostro sentimento buono possa essere un prolungamento vero di questo Emmanuele, di questo Dio con noi.